

Quanto vale la natura

L'ANALISI
GIANFRANCO BOLOGNA

Il fondatore dell'economia, Adam Smith nel suo testo più famoso (*L'indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* del 1776), scrive: «La parola valore ha due diversi significati: a volte esprime l'utilità di un oggetto particolare...»

SEGUE A PAG. 16

L'analisi

Pil e ambiente: quanto vale la natura

Gianfranco Bologna

 Direttore scientifico del
Wwf Italia


SEGUE DALLA PRIMA

A volte, continua Smith, «il potere di acquistare altri beni che il possesso di quell'oggetto comporta. L'uno può essere chiamato "valore d'uso", l'altro "valore di scambio". Le cose che hanno il maggior valore d'uso hanno spesso poco o nessun valore di scambio; e, al contrario, quelle che hanno maggior valore di scambio hanno spesso poco o nessun valore d'uso. Nulla è più utile dell'acqua, ma difficilmente con essa si comprerà qualcosa, difficilmente se ne può avere qualcosa in cambio. Un diamante, al contrario, ha difficilmente qualche valore d'uso, ma in cambio di esso si può ottenere una grandissima quantità di altri beni».

L'economia, sin dalla sua nascita, ha ragionato molto sulla natura del valore ma non lo ha fatto sul valore della natura. E, paradossalmente, la natura costituisce la base di ogni attività economica. Purtroppo non abbiamo messo al centro dei processi economici il capitale fondamentale che ci consente di perseguire benessere e sviluppo e cioè il capitale naturale, costituito dalla straordinaria ricchezza della natura e della vita sul nostro pianeta, grazie al quale la specie umana vive.

Non abbiamo sin qui fornito un valore ai sistemi idrici, alla rigenerazione del suolo, alla composizione chimica dell'atmosfera, alla ricchezza della biodiversità, al ciclo del carbonio, dell'azoto, del fosforo, alla fotosintesi, solo per fare qualche esempio. Invece abbiamo perseguito modelli di sviluppo socio-economico che si sono basati sulla crescita continua degli stock e dei flussi di materia ed energia, sempre di più sottratti ai sistemi naturali e trasferiti ai nostri sistemi socio-economici, provocando la distruzione di interi ambienti naturali e della biodiversità e l'insorge-

re di un inquinamento diffuso di aria, suolo e acque.

Risultato: le nostre società presentano livelli di deficit nei confronti dei sistemi naturali di gran lunga superiori ai livelli di deficit dovuti all'attuale crisi economica finanziaria e registrati nelle contabilità economiche di numerosi Paesi. I deficit economici riguardano un sistema di regole e di norme costruite dalla cultura umana e, come tali, modificabili, mentre i deficit ecologici riguardano una dilapidazione materiale ed energetica che sorpassa le capacità biofisiche rigenerative e ricettive dei sistemi naturali alla quale sembra ormai quasi impossibile porre rimedio.

Non possiamo avere un futuro vivibile se non saremo capaci di cambiare registro e trovare finalmente il modo di dare un valore alla natura e di riuscire a vivere in armonia con essa. Nel momento in cui si traccia il corretto confine delle dimensioni ambientali intorno all'economia si riconosce l'evidente realtà che l'economia non può continuare a espandersi per sempre. Essa non è il sistema in cui viviamo, ma solo un sottosistema del grande ecosistema globale della Terra e come tale deve essere considerato.

Questo tema dovrebbe essere al primo punto dell'agenda politica internazionale e dei governi di tutto il mondo. Come possiamo avere un futuro vivibile se distruggiamo la base stessa della nostra esistenza?

Negli ultimi anni sono stati prodotti autorevolissimi rapporti internazionali, sotto l'egida delle Nazioni Unite, come il Millennium Ecosystem Assessment (Mea) e il Teeb (The Economics of Ecosystems and Biodiversity) che hanno chiaramente fatto il punto su questa problematica cruciale per la sostenibilità del futuro dell'intera umanità sulla Terra, fornendo analisi e proposte concrete. Purtroppo la visione dominante della cultura della crescita economica costituisce ancora la convinzione indiscussa di tantissimi politici, dei ministri economici, dei mercati azionari, delle imprese e dei centri finanziari e commerciali di tutto il mondo perché la rapidità dello sviluppo demografico e la creazione di un'economia basata sul consumo hanno fatto sembrare indispensabile tale crescita.

Ma «crescita» (ossia economia più grande) non è

necessariamente sinonimo di «sviluppo» (ossia economia migliore): l'espansione della produzione economica globale pro capite, più che quintuplicata tra il 1900 ed oggi, ha provocato il più forte degrado ambientale della storia umana e ha coinciso con l'aggravarsi di una diffusa povertà di massa.

Dagli inizi degli anni Novanta il Wwf, insieme al Parlamento europeo, alla Commissione europea, all'Ocse e al Club di Roma, ha lanciato un ampio programma di approfondimento e di iniziativa politica dal titolo «Beyond Gdp» (andare oltre il Pil), che ha portato, tra l'altro, all'apposita comunicazione della Commissione del 2009 «Non solo Pil: misurare il progresso in un mondo in cambiamento» dove si riconosce la necessità di rafforzare gli indicatori esistenti con dati che incorporino gli aspetti ambientali e sociali in grado di mettere a disposizione una capacità politica più coerente e comprensiva della realtà.

Nel 1996 il Wwf ha reso noto uno studio pionieristico in collaborazione con la Fondazione Eni Enrico Mattei che ha riconsiderato il Pil italiano dal 1960 al

1990, secondo un noto indice correttivo definito Ribes (Ricostruzione dell'Indice di Benessere Economico Sostenibile). Dalla ricerca si è evidenziato un discostamento del Ribes dal Pil negli anni Sessanta. Negli anni Settanta e Ottanta il Ribes restava del 30-40% inferiore al Pil (nel 1990 un milione di lire di Pil italiano valeva 620.000 lire in termini di benessere economico sostenibile).

La presentazione di questi dati diede il via ad una serie di proposte di legge sulla contabilità ambientale che, in tutti questi anni, non hanno mai visto l'approvazione definitiva (nel 2007 il governo Prodi approvò un disegno di legge delega in materia di contabilità ambientale che non terminò la sua strada a causa dell'anticipata chiusura della legislatura).

Oggi la comunità internazionale, attraverso la Divisione statistica delle Nazioni Unite, ha approvato un sistema di contabilità ambientale-economica, come standard statistico internazionale da adottare nei sistemi di contabilità nazionale. Dobbiamo capirlo: la nostra vera legge di stabilità è dare finalmente valore al capitale naturale.

